

POLITICA



Un gazebo della Lega a Milano

Il plebiscito verde di Maroni

● **Primarie leghiste nei gazebo lombardi per il candidato alla Regione** ● **Niente nomi sulla scheda. Maroni: non mi voto** ● **I non militanti possono suggerire la data delle urne: 2013 o 2015?**

TONI JOP

Abbiamo visto come il Pd sta interpretando le sue primarie? Bene, ora tocca alla Lega, e il défilé di questo pret-à-porter democratico si fa interessante. A tratti divertente. Ieri e oggi, due giorni di gazebo lombardi targati dal verde bottiglia del partito che fu di Bossi e che ora è di Maroni. Tra tende e sezioni aperte, i punti di voto nella regione sono oltre duemila; Salvini è orgoglioso dello sforzo organizzativo, Maroni annuisce senza troppa convinzione, Bossi, sorpresa, gongola: è lui, pur messo ai ceppi, ad aver costretto alla resa la maggioranza che teneva in piedi Formigoni ben prima del tempo che Maroni sembrava disposto a concedere al presidente bollito.

Ma questa è storia, oggi si vota, è il giorno della democrazia anche per i leghisti. E chi sarà il prescelto per gareggiare alle prossime regionali con l'alabarda in pugno? Conviene controllare le opzioni descritte dalle schede di voto nei gazebo: qui, dunque, non c'è segnato alcun nome; andranno alla cieca? Stanno affrontando un fantastico salto nel buio? Nossignori: tutti i leghisti sanno chi dovranno votare e lo sanno anche quei milioni di italiani che non andranno a votare per Maroni - è suo lo spazio bianco nella scheda -, e non c'è

niente di male in questo. Ma allora che primarie sono? Niente: dovesse esserci qualcuno che non vuol votare Maroni, ecco, può farlo. Trovato! È proprio Maroni che, in uno slancio di fair play giusto in apertura delle urne, ha garantito che non voterà per se stesso, dal momento che nella Lega, ha spiegato, ci sono molte ottime intelligenze a disposizione. Peccato che non abbia fatto nemmeno un nome, almeno la base avrebbe

saputo di quelle intelligenze alternative, ma poi si sarebbe chiesta come mai quei nomi degni non fossero stati trascritti nella scheda, tanto per aiutare riflessione e scelte a ragion veduta. Quindi, meglio lasciare in bianco lo spazio delle opzioni anche se, ammettiamolo, è discretamente imbarazzante.

Se nel partito nessuno, tranne Maroni evidentemente, ha dubbi su chi dovrà correre per la presidenza della Lombardia, deve essere raccolto come un dato positivo. Altro che il Pd, dove in tanti, a livello nazionale, sostengono di avere le doti necessarie per guidare il Paese e ci mettono la faccia. In più, si spintonano e si criticano e si attaccano pubblicamente in un rollerball avvincente sotto il profilo spettacolare ma che a tratti fa

soffrire la base. Allora, se ne può dedurre che le migliori primarie, le più signorili e rassicuranti, sono quelle combattute da un solo candidato contro, eventualmente, se stesso in una elegante torsione cavalleresca.

PRIMARIE TROPPO APERTE

Ma c'è un altro quesito che ravviva la scena dei gazebo leghisti: i militanti, i fans e chi non è né questo né quello, compreso il sindaco di Milano - Pisapia è stato benevolmente invitato ad esprimersi - possono dire la loro anche sulla data delle elezioni regionali, se le vogliono nel 2013 oppure nel 2015. Come chiedere se piace il pistacchio più del cioccolato con tutte le gelaterie chiuse. La data delle elezioni la decide il prefetto in accordo con il governo nazionale e Formigoni darebbe quel che gli resta dell'anima pur di aprire le urne entro Natale. Forse che Maroni sta chiedendo ai leghisti se per caso sarebbero dell'idea di smentire la fretta di Bossi e di allungare il brodo, come pareva intendesse fare il nuovo leader, fino alla chiusura naturale della legislatura? Così, ecco che il quesito appare una contorta manovra per regolare questioni di potere interne senza nominarne gli interpreti: nemmeno in Vaticano il linguaggio è tanto sofferatamente mediato. Infine: tre referendum su Imu, tasse ed euro. Il sì a polenta e soppresa è scontato.

...

Oltre duemila punti di voto ieri e oggi, tende e sezioni aperte. Salvini orgoglioso, Bossi gongola

CAMPAGNE ELETTORALI

Formigoni a Varese, dai leghisti una camomilla

È andato proprio nel cuore verde della Lega, Roberto Formigoni, per cominciare già la sua campagna elettorale. Ha scelto Varese, quartier generale del Carroccio. La location sembra improvvisata, il Celeste tiene il suo comizio su una panchina di marmo a mo' di palco, contornata da casse di mele, che dovrebbero rappresentare i «buoni risultati» del governo della Regione Lombardia, al di là delle «poche mele marce». Roberto Formigoni ha scelto piazza San Vittore a Varese per rilanciare in vista del voto anticipato in Lombardia, che lui spinge sia entro Natale. L'incontro si è tenuto a pochi passi

dalla sezione cittadina, prima sede della Lega Nord, e dai gazebo dove i «lombardi», tra ieri e oggi, votano il loro candidato al Pirellone. Dopo una prima contestazione della Fiamma Tricolore, al comizio è arrivata una delegazione leghista con una tazza di camomilla. Gesto provocatorio dopo le scintille dei giorni scorsi. «A Varese, il Pdl ha offerto mele, un prodotto che dà forza; la Lega camomilla, un composto che dà sonnolenza», ha replicato, su Twitter, Formigoni che poi ha fatto un giro per il centro (in stile Berlusconi) accompagnato anche dalla pupilla del Cav, l'europarlamentare Lara Comi.

Si apre Todi 2 con le dimissioni del portavoce

ROBERTO MONTEFORTE
ROMA

Oggi pomeriggio si apre l'incontro di «Todi2». Al convento di Montesanto si ritroveranno i leader delle sette principali associazioni cattoliche impegnate nel sociale (Acli, Coldiretti, Compagnia delle Opere, Confartigianato, Confcooperative, Cisl e Mcl). Gli organizzatori hanno deciso di non invitare né politici, né ministri e quindi non saranno presenti all'incontro i segretari dei partiti che appoggiano il governo Monti: Angelino Alfano (Pdl), Pier Luigi Bersani (Pd) e Pierferdinando Casini (Udc). «Una scelta di autonomia» spiegano. A tirare le conclusioni sarà il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni.

Ma la vera sorpresa è che all'appello mancherà chi fino a ieri è stato il porta-

voce del Forum delle associazioni: Natale Forlani, il dirigente della Cisl approdato al ministero del Welfare quando a capo vi era l'ex socialista Maurizio Sacconi. La ragione è che «non si sentiva di condividere più il metodo e il percorso organizzativo» seguito dai promotori l'appuntamento di Todi 2. È dato, invece, come presente all'altro appuntamento che in contemporanea si terrà a Norcia, promosso dalla Fondazione Magna Carta, che sarà concluso da Alfano.

Lascia per tornare al progetto originario l'ex cislino Natale Forlani? Visto che pare sempre meno praticabile la costituzione di un nuovo soggetto politico di cattolici legato all'area di centrodestra come sbocco pilotato alla fine del berlusconismo auspicato a suo tempo da Sacconi. Con «Todi 1» il mondo dell'associazionismo cattolico ha consu-



Natale Forlani

mato uno strappo netto e imprevisto dallo portavoce Forlani con il governo di Silvio Berlusconi, che poco dopo ha rassegnato le dimissioni. Si è aperta la strada al governo «tecnico» di Mario Monti. In quell'esecutivo sono entrate figure di spicco del laicato cattolico, come Andrea Riccardi, Lorenzo Ornaghi e Renato Balduzzi. Uno scenario nuovo.

Ora sono veramente in pochi a parlare di nuovo partito dei cattolici ancora al centrodestra. Vi è ancora il leader del Movimento cristiani lavoratori (Mcl), Carlo Costalli e con lui la Confcooperative e la Confartigianato. Ma che si tratterebbe di una realtà veramente minoritaria e quindi non in grado di assicurare «rilevanza» ai cattolici sulla scena politica pare sia compreso anche dai vescovi italiani che guardano, invece, con interesse ad una possibile riconferma,

questa volta legittimata dal consenso elettorale, del professore Mario Monti. Come espressione di uno schieramento moderato, ma aperto anche al centrosinistra sta lavorando il leader della Cisl, Bonanni. Anche se gli iniziali consensi al «governo tecnico» si sono di molto raffreddati.

È stato esplicito il presidente delle Acli e portavoce del Forum del Terzo Settore, Andrea Olivero: dall'agenda Monti manca sensibilità sociale sui temi della difesa della famiglia, della tutela delle fasce più deboli come giovani e anziani. Non solo le Acli lamentano lo scarso ascolto a «sussidiarietà e solidarietà». Senza la politica si rischierebbe un Monti bis più liberista dell'attuale. Per questo c'è chi auspica un'intesa di moderati e progressisti su una chiara agenda sociale. Se ne discuterà a «Todi 2».

«Alfano strappi col Cavaliere» Berlusconi d'accordo con Ferrara?

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Silvio Berlusconi è sempre alla ricerca di nuove formule rigeneranti, l'ultima sarebbe una sua lista «L'Italia che lavora», già affossata dai sondaggi al di sotto delle due cifre e del Pdl stesso, mentre il suo suggeritore di peso, diciamo, Giuliano Ferrara, «rottama» il Cavaliere e spinge Angelino Alfano a prendere coraggio per uno «strappo» totale. Modello Renzi, spiega il direttore del *Foglio*, perché «qui o si scioglie il partito, come vuole Santanchè, o qualcuno si deve muovere», (il sindaco di Firenze ora reclama «passi indietro» anche in casa Pdl).

Letto con sospetto dai maggiorenti pidiellini, Ferrara propone un modo per evitare la «morte cerebrale» del partito, il pantano nel quale Berlusconi sta tenendo il Pdl, restando inerte di fronte al cannibalismo interno e mantenendo «lo zampone addosso» al segretario quarantenne. Parola di Elefantino, che suggerisce a Alfano di fare il leader e, alla kermesse (fantasma) del 2 dicembre, «indire le primarie e candidarsi. Senza aspettare Berlusconi». E se correrà anche Daniela Santanchè, tanto meglio per l'Angelino. Per il Cav. invece Ferrara vede bene un posto al Senato (non specifica se a vita o no).

Alfano da parte sua ci starebbe pensando seriamente, «non starò fermo», ha detto, ma non vuole farlo sembrare un «parricidio», piuttosto una «rifondazione» di centrodestra con un passo indietro dei big e un ricambio generazionale. Il devoto Sandro Bondi invece propone di «rimettere tutti il mandato nelle mani di Berlusconi e Alfano».

Nel Pdl la mossa dell'Elefantino è vista con il sospetto che ci sia «lo zampino» di Berlusconi per annientare il Pdl e creare un soggetto di centrodestra depurato degli ex An. Tutto ruota attorno al perno a tre punte della Sicilia, dove Alfano tesse alleanze e chiarisce i patti con Storace, per far vincere Nello Musumeci come apripista per una rimonta alle politiche.

Ma già nell'isola è Berlusconi a deludere: sulla sua presenza annunciata pomposamente da Alfano, ma il Cavaliere non ha intenzione di mettere la faccia sul voto a rischio del 28 ottobre. Piuttosto l'ex premier prepara l'incontro di martedì sera con Monti, Alfano e Letta, in cui il Pdl chiederà al premier di modificare la legge di stabilità: «Devono essere apportate modifiche sostanziali», annuncia il segretario.